

INTRODUZIONE

Il cinquecentesimo anniversario della Riforma protestante non vuole essere la celebrazione di una divisione venutasi a creare a partire dal XVI secolo nel cristianesimo occidentale, con la nascita del luteranesimo in Germania e delle prime chiese riformate in Svizzera, ma il suo fine ultimo è quello di celebrare il nostro unico Signore e Salvatore Gesù Cristo. Infatti, lo spirito che animò la maggior parte dei movimenti cristiani di riforma non fu primariamente quello del distacco dalla chiesa ufficiale, ma fu quello della riscoperta dell'evangelo del Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. Dal momento in cui, tramite il ritorno alle Sacre Scritture, i Riformatori riportarono alla luce la buona notizia della misericordia di Dio in Cristo, le coscienze degli uomini e delle donne che aderirono a questo lieto messaggio furono liberate dalla paura inquietante di un Dio raffigurato perlopiù come un Giudice severo e, conseguentemente, da tutte quelle pratiche religiose alienanti, legate a una tale rappresentazione della divinità, come la vendita delle indulgenze. La data simbolica che è stata adottata come inizio della Riforma è appunto quell'ormai epico 31 Ottobre del 1517, quando il monaco agostiniano Martin Lutero, docente di teologia, avrebbe affisso le 95 tesi contro la vendita delle indulgenze sul portone della cattedrale di Wittenberg al fine di aprire un dibattito pubblico sulla questione, secondo gli usi dell'epoca.¹

Lutero e i Riformatori svizzeri come Zwingli a Zurigo, Bucero a Strasburgo e Calvino a Ginevra, avviarono la loro opera riformatrice della chiesa alla luce del messaggio biblico della salvezza che Dio ci dona per la sola sua grazia e che noi riceviamo mediante la sola fede in Gesù Cristo. Essi, pertanto, rifiutarono tutte quelle dottrine e quelle azioni devozionali che contraddicevano la predicazione di Gesù Cristo, quale unico veicolo per poter accedere alla grazia di Dio Padre.

Per quanto ogni riformatore si ritrovò ad agire in contesti geografici differenti e a confrontarsi con situazioni culturali, religiose e socio-politiche diverse, partendo ciascuno dalla sua formazione culturale e dalla sua sensibilità personale, è comunque possibile intravedere in loro una comune aspirazione a riformare la chiesa dal suo interno ed è anche possibile rintracciare nel loro pensiero un messaggio sostanzialmente unitario, che potrebbe essere sintetizzato in tre punti: restituire la gloria a Dio, restituire la chiesa a Cristo e restituire la Bibbia a tutti i cristiani.

1. Restituire la gloria a Dio. Nel libro del profeta Isaia, il Signore, tramite la bocca del profeta, dichiara solennemente: *«Io sono il Signore; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro»* (Is 42,8). Nell'Antico Testamento tanti Salmi invitano il popolo di Dio a glorificare il Signore. Nel Nuovo Testamento la gloria dovuta soltanto a Dio Padre viene contemplata anche nel volto del suo Figlio, Gesù Cristo, che è l'immagine di Dio, come prefigurato dai Vangeli nel racconto della trasfigurazione e come annunciato dall'apostolo Paolo che, per esempio, scriveva ai Corinzi: *«il Dio che disse: Splenda la luce fra le tenebre, è quello che risplendé nei nostri cuori per far brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo»* (2 Cor 4,6). Allo stesso modo, il libro dell'Apocalisse si apre con una formula dossologica che glorifica Gesù Cristo.² Inoltre, la stessa gloria che spetta al Padre e al Figlio può essere rivolta anche allo Spirito Santo, che è nel contempo lo Spirito del Padre e del Figlio.³ Infatti, nella prima lettera di Pietro, lo Spirito di Dio è definito Spirito di gloria.⁴ Ne consegue che soltanto al Dio uno e trino spetta la gloria (*Soli Deo Gloria*).

Nel corso del medioevo, invece, la chiesa si era andata strutturando sempre più come una potente organizzazione che coniugava assieme potere spirituale e potere temporale, mirando a glorificare e ad esaltare nel mondo se stessa anziché il proprio Signore. Diverse dottrine sorte in quel tempo riecheggiavano questa auto-glorificazione. Pensiamo, per esempio, alla dottrina della salvezza acquisita attraverso le opere meritorie e alla conseguente vendita delle indulgenze da parte della chiesa, che garantivano ai fedeli, che le acquistavano per se stessi o per i propri cari defunti, la remissione della pena temporale da scontare nel purgatorio per i peccati commessi su questa terra. Lo stesso meccanismo è riscontrabile nelle messe in suffragio dei defunti o nelle opere penitenziali assegnate dal clero ai laici. Queste dottrine portavano a glorificare la chiesa che, in virtù del suo intervento autorevole, deteneva il potere di liberare le coscienze dalla paura dell'inferno e dalle pene del purgatorio, conquistandosi così la gratitudine del popolo e il suo asservimento.

Martin Lutero, invece, approfondendo lo studio della lettera di Paolo ai Romani, giunse a riscoprire la dottrina della giustificazione per grazia mediante la sola fede in Gesù Cristo (*Sola Fide*). La nostra salvezza non è dunque il prodotto delle nostre opere meritorie né, tantomeno, è frutto dell'azione mediatrice della chiesa, ma è un dono esclusivo della grazia di Dio (*Sola Gratia*) che discende su di noi unicamente per mezzo di Gesù Cristo. La Riforma protestante, nel riaffermare con forza questa dottrina, ha restituito la gloria soltanto a Dio, escludendo ogni forma di cooperazione umana, da parte della chiesa o del fedele, nell'economia della salvezza.

2. Restituire la chiesa a Cristo. La chiesa, essendosi strutturata come una potente istituzione, si presentava non più semplicemente come uno strumento al servizio di Cristo ma come "*Alter Christus*", andando così a sostituirsi a Cristo nell'esercitare la propria autorità. Inoltre, la commistione tra potere spirituale e potere temporale induceva le alte cariche del clero a occuparsi di questioni di potere anziché dell'evangelo. Cristo perdeva, così, la sua assoluta centralità in una chiesa che doveva amministrare uno Stato e pensare a tutelare i propri interessi, le proprie ricchezze e la propria supremazia. I vescovi erano più principi che pastori e il papa più un monarca che un ministro di Cristo. In questo contesto storico i Riformatori riaffermano con forza che Cristo è l'unico capo della chiesa e che la chiesa va, dunque, riformata dal suo interno ristrutturandola in maniera cristocentrica (*Solus Christus*). Se la chiesa appartiene a Cristo, soltanto lui può essere colui che la convoca e che la raccoglie, come un buon pastore raduna le sue pecore, per presentarla al cospetto di Dio. Egli è, dunque, l'unico mediatore tra Dio e l'assemblea dei credenti riuniti nel suo nome e il clero non può sostituirsi in alcun modo alla sua mediazione. Viene così anche a cadere la separazione tra clero e laici che apre al *sacerdozio universale dei credenti*, in base al quale ogni cristiano può rivolgersi a Dio nel nome di Gesù, senza l'intermediazione di una casta sacerdotale, ed è chiamato a essere un testimone di Cristo nella chiesa e nel mondo.

3. Restituire la Bibbia a tutti i cristiani. Per tutto il medioevo la Bibbia rimase nascosta ai laici sia perché la stragrande maggioranza della popolazione era analfabeta sia anche perché si era consolidata la convinzione che soltanto il clero possedesse le competenze per interpretarla e, soprattutto, l'autorità per insegnarla. Tant'è vero che, quando cominciarono a sorgere dei laici, come il mercante Valdo di Lione, che sentivano la vocazione di annunciare al popolo la Parola di Dio, questi furono osteggiati dalla gerarchia ecclesiastica. Il popolo, dunque, non poteva avere un accesso diretto alle Scritture, ma doveva limitarsi ad accettare in maniera acritica l'insegnamento dottrinale della chiesa. La Riforma protestante

sottrae la Bibbia dal monopolio della gerarchia ecclesiastica per restituirla a tutto il popolo di Dio. Martin Lutero afferma l'assoluta centralità della Bibbia per la fede di ogni singolo credente (*Sola Scriptura*) e traduce la Bibbia in tedesco, aprendo così la strada a un processo di traduzione della Sacra Scrittura nelle lingue volgari, che ancora oggi va avanti con le Società bibliche. Inoltre, nel riaffermare la centralità della Bibbia, Lutero e gli altri Riformatori avviano un processo di riforma della chiesa ormai inarrestabile. Stabilendo che la Bibbia è l'unica autorità normativa in materia di fede e di dottrina, i Riformatori rivedono gli insegnamenti ufficiali della chiesa alla luce delle Scritture. Essi non rifiutano a priori la tradizione della chiesa e i suoi insegnamenti, ma sottopongono alle Scritture l'intero apparato delle dottrine e dei dogmi stabiliti dalla chiesa. La Scrittura diventa così il fuoco attraverso il quale i Riformatori fanno passare al vaglio tutti gli insegnamenti della chiesa per verificarne la consistenza e la loro fedeltà al messaggio evangelico. Tutto ciò che non è conforme all'insegnamento biblico viene così bruciato da questo fuoco e spazzato via. I Riformatori, di fronte all'incontro con la Parola vivente di Dio attestata nella Bibbia, acquistano la consapevolezza che soltanto la Parola di Dio è infallibile, mentre la nostra interpretazione di essa rimane fallibile. Pertanto, i concili, i vescovi e i papi possono errare e hanno errato diverse volte nella storia. Da questa consapevolezza sorge anche il principio *ecclesia reformata semper reformanda*: la chiesa riformata è sempre in via di riforma perché deve rivedere continuamente se stessa e il suo insegnamento alla luce delle Scritture.

Dopo cinquecento anni, il messaggio della Riforma protestante conserva la sua attualità per la chiesa del nostro tempo. Pertanto, ogni realtà ecclesiastica, sia essa cattolica, ortodossa o evangelica, farebbe bene a confrontarsi con questo messaggio per chiedersi se, tramite la propria opera di testimonianza, sta glorificando Dio o se stessa; se si sta lasciando guidare da Cristo e se è rimasta fedele alla Parola di Dio, facendo un uso appropriato delle Scritture.

Una chiesa glorifica Dio quando si concentra a servire il Signore piuttosto che ad esaltare la propria identità confessionale, contrapponendosi alle altre realtà ecclesiali. Dopo secoli di contrapposizioni confessionali e di reciproche scomuniche, il cinquecentesimo anniversario della Riforma può essere l'occasione per riscoprire la vocazione ecumenica a cui ogni chiesa è chiamata per glorificare assieme alle altre chiese lo stesso Signore.

Una chiesa si lascia guidare da Cristo, quando il suo apparato istituzionale non soffoca l'azione dello Spirito (è questo il rischio delle chiese storiche) e quando i suoi leader non finiscono per concentrare su se stessi l'attenzione dei fedeli (è questo il rischio delle chiese carismatiche).

Una chiesa fa un uso appropriato delle Scritture quando si lascia mettere in discussione da esse, anziché distorcerle a proprio vantaggio. Restituire la Bibbia nelle mani di tutti i cristiani è stata certamente una conquista della Riforma di cui oggi beneficiano non solo gli evangelici, ma anche i cattolici e gli ortodossi. Ora, però, occorre che i cristiani di ogni confessione di fede collaborino assieme in un comune percorso di traduzione e di interpretazione del testo biblico, nella consapevolezza che il cuore del messaggio biblico lo si incontra nella persona di Gesù Cristo, che è per noi l'incarnazione della Parola di Dio. Il Cristo attestato dalle Scritture è, dunque, la chiave ermeneutica che ci guida nell'interpretazione delle Scritture stesse. Come affermava Lutero, la Scrittura è la mangiatoia nella quale giace Gesù. Dovremmo quindi evitare d'ispezionare la culla dimenticandoci di adorare il Cristo che in essa incontriamo.

Ricapitolando, il messaggio della Riforma protestante vuole essere nel suo insieme un richiamo a predicare il Cristo attestato dalle Scritture, crocifisso e risorto per la nostra salvezza. Questo richiamo, che riecheggia da mezzo millennio, è rivolto alle chiese e ai cristiani di ogni tempo e di ogni luogo e giunge fino a noi, oggi, interpellandoci a testimoniare il nome di Gesù nel nostro tempo, *«affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre»* (Fil 2,10-11).